



Il punto

I giovani hanno rinunciato a prendere l'ascensore sociale

■ ■ ■ GIANNI BOCCHIERI*

■ ■ ■ Parfrasando Vasco Rossi, Adecco ha promosso il sondaggio "Il lavoro che vorrei", sulle occupazioni preferite dagli italiani. A sorpresa vince il mestiere impiegatizio. Il 14,5% degli italiani infatti aspira a diventare impiegato, perché questa occupazione assicurerebbe ampie garanzie economiche. Sembra che la grande crisi abbia influito anche sulle speranze e sui sogni, soprattutto dei giovani. Si preferisce rinunciare alle aspirazioni e alle vocazioni, in cambio di un lavoro tranquillo. Così, agli ultimi posti, finiscono le professioni dello spettacolo e della moda (cantante, musicista, presentatore Tv, modella) come pure categorie professionali che hanno sempre avuto una grande considerazione sociale: avvocato, notaio, commercialista.

I sogni si sono fatti più concreti, eppure le aziende continuano a ricercare collaboratori che vogliono coltivare le proprie ambizioni professionali, investendo anche nella propria formazione. Il ridimensionamento delle aspirazioni dei lavoratori è ancora più evidente se si confrontano questi dati con quelli di un analogo sondaggio del 2004: il sogno era quello di mettersi in proprio e tentare la fortuna raccogliendo le sfide dell'imprenditorialità. Mentre il lavoro impiegatizio si trovava in fondo alla classifica.

Stupisce ancora di più che ad ambire al ruolo di impiegato siano anche laureati che hanno addirittura conseguito un master. Oltre alle ambizioni, sono diminuite anche le pretese e la fidu-

cia nel valore del titolo di studio. Non viene più riconosciuta all'istruzione la capacità di far partire l'ascensore sociale, seppure il 30% degli intervistati sia disponibile a investire in formazione per migliorare la propria condizione lavorativa.

Se da un lato può essere positiva questa nuova tendenza al pragmatismo e al realismo, soprattutto se porta finalmente a evitare ogni scivolamento nell'inattività o addirittura nella passività, dall'altro, occorre evitare il pessimismo della ragione o peggio quello della volontà. Soprattutto i giovani hanno il dovere di aspirare a crescere, devono coltivare i propri sogni e realizzare le proprie aspirazioni. Da questo punto di vista, non è sicuramente incoraggiante che solo il 19% degli intervistati sia disposto a rinunciare al tempo libero per ottenere il lavoro dei sogni, mentre solo il 12% si dichiara pronto a tutto.

Occorre poi ridare fiducia agli investimenti in istruzione e formazione. La scuola deve continuare ad essere l'occasione di crescita per tutti i ragazzi, a prescindere dal ceto sociale di provenienza. Continuino quindi le azioni di riforma del Ministro Gelmini e le politiche del **Ministro Sacconi**, per una vera e completa integrazione tra scuola e lavoro a vantaggio di tutti i giovani.

Citando ancora Vasco Rossi, è vero che «non si può spingere solo l'acceleratore», ma si deve continuare a lavorare per avere il mondo che vorremmo.

* Co-direttore Osservatorio Adapt

